

LA CRONOLOGIA DI STESICORO E L'ECLISSE.  
TESTIMONIANZE LETTERARIE E DATI SCIENTIFICI

1. Datare un antico autore greco (come pure qualsiasi personaggio storico dell'antichità) comporta un'iniziale ricognizione ed un'analisi di tutte le testimonianze letterarie coeve e – nella maggior parte – posteriori che forniscano una pur minima indicazione cronologica, sia essa assoluta (come è il caso delle cronache locali e delle compilazioni dei cronografi ellenistici, Apollodoro *in primis*) o relativa (si pensi alle opere erudite di Glauco di Reggio e di Eraclide Pontico). Nel caso di Stesicoro la tradizione cronografica apollodorea assegna la nascita alla trentasettesima Olimpiade (632/629 a.C.) e la morte del lirico alla cinquantaseiesima Olimpiade (556/553 a.C.)<sup>1</sup>. Del tutto isolata si presenta la testimonianza del *Marmor Parium* (*FGrHist* 239 A 50 ἀφ' οὗ Αἰσχύλος ὁ ποιητὴς τραγῳδίᾳ πρῶτον ἐνίκησε, καὶ Εὐριπίδης ὁ ποιητὴς

<sup>1</sup> Cf. Apollod. *FGrHist* 244 F 337 = Cic. *Resp.* II 20 (54.17-19 Ziegler); Euseb. (Hier.) *Chron.* Ol. 42,2/43,2 (a. 611/607) 98b.10 Helm = *Chron.* (Armen.) Ol. 43,1 (a. 608/604) 186 Karst; Euseb. (Hier.) *Chron.* Ol. 55,1/2 (a. 560/558) 102b.21 Helm = *Chron.* (Armen.) Ol. 55,3/4 (a. 558/556) 188 Karst; Cyrill. *Contra Jul.* I 21 (*PG* LXXVI 512a.2-5 = 132.18-21 Burguière); Syncell. *Eclog. Chron.* 455 (287.8 s. Mosshammer); *Suda* σ 107.1 (IV 322.33-323.2 s. Adler); *Suda* σ 439.1 (IV 361.5 s. Adler); *Suda* σ 1095.1-8 (IV 433.16-23 Adler). Su quest'ultimo brano, dove γεγονός ha il senso di *natus*, cf. Jacoby (1902, 199) e Mosshammer (1979, 220). Per mere esigenze di completezza merita di essere menzionata qui anche l'isolata (e quanto mai confusa!) testimonianza di Giovanni Malala (*Chron.* 6, 169.11-16 Dindorf), che colloca Stesicoro e Bacchilide all'epoca di Tucidide e Fidia: la scarsa attendibilità di tale fonte è ben evidente. Meno perspicuo il motivo per cui la cronologia del lirico venga così drasticamente abbassata. Dindorf (1831, 539 *ad l.*) tentò di giustificare l'affermazione dell'antico cronografo ipotizzando l'esistenza di due Stesicori, “quorum primus Thucydide multo antiquior; nec tamen Stesichorus alter ei contemporaneus erat, sed aliquanto junior”. In realtà, come proponeva Bentley (1691, 69 s. = 1971, 331 s.), è assai probabile che l'associazione con Bacchilide, in quanto poeta corale, abbia contribuito all'attribuzione del poeta al V sec. a.C. (nella tradizione bizantina si conosceva per Bacchilide un'*akmé* piuttosto bassa, fissata al 431 a.C. [Ol. 78,2], l'anno compreso tra l'inizio della guerra del Peloponneso e la pestilenza che colpì Atene: cf. Euseb. [Hier.] *Chron.* Ol. 87,1/3 [114.24 Helm] e vd. Severyns 1933, 19-26). Più in generale occorre tenere conto che il sistema di datazione impiegato da Malala, basato sugli anni a partire da Adamo, ha come proprio punto nevralgico la crocifissione di Cristo (fissata all'anno 6000 da Adamo, caso unico nella letteratura cronografica), cui tutto il resto è costretto ad adeguarsi, anche a costo di anacronismi e grossolani errori (cf. Jeffreys 1990, 164 s., che fra l'altro osserva come “Malala's From Adam dates are, from Phalek onwards, out of kilter with those of any other system. Nevertheless these provide the main chronological framework for the chronicle as well as – very probably – its *raison d'être* in the millennial preoccupation that they reveal. Onto this framework are loosely hung the other chronological elements”).

ἐγένετο, καὶ Στησίχορος ὁ ποιητὴς εἰς τὴν Ἑλλάδα ἀφίκετο, ἔτη ΗΗΔΔΙΙ, ἄρχοντος Ἀθήνησι Φιλοκράτους), che data l'arrivo del lirico ad Atene al 485 a.C. Varie sono le spiegazioni avanzate dagli studiosi per giustificare una datazione così bassa: Böckh (*IG* II 319) e Kleine (1828, 7 ss.) hanno proposto che la cronaca facesse riferimento ad un poeta più giovane dell'illustre lirico, ma appartenente alla sua stessa famiglia (e quindi con lo stesso nome del suo antenato); sulla stessa linea, Wilamowitz (1913, 233-242) ha ipotizzato l'esistenza di tre poeti con lo stesso nome, di cui il primo locrese e vissuto in età arcaica, il secondo imerese e vissuto nel V sec. a.C., il terzo imerese e vissuto nel IV sec. a.C.; Vürtheim (1919, 104 s.) e Ferrari (1937, 235), invece, hanno individuato dietro la datazione della cronaca il tentativo di collegare il Nostro con altri due poeti che avevano trattato il mito di Oreste: i tragediografi Eschilo ed Euripide, menzionati insieme a Stesicoro nello stesso anno. Una diversa soluzione ha tentato Dopp (1883, 47 s.), seguito, tra gli altri, da Jacoby (1904b, 180 e *FGrHist* IIb, Komm. [Text] 693 *ad A* 50) e West (1971, 305): la collocazione di Stesicoro agli inizi del V sec. a.C. potrebbe dipendere dalla sua associazione con Gelone di Agrigento nella leggenda che vuole il poeta politicamente opposto al tiranno (cf. Conon *FGrHist* 26 F 1 §42). Se ci si attiene strettamente al dato testuale, gli elementi che più colpiscono sono la singolarità della notizia relativa a Stesicoro (si tratta dell'unico caso in cui si menziona l'arrivo di un poeta in Grecia piuttosto che la sua vittoria ad un agone) e la sua sincronizzazione con la prima vittoria di Eschilo e la nascita di Euripide (mentre si fa menzione della tirannide di Gelone solo in séguito, all'anno LIII [478/477 a.C.]). Vürtheim (1919, 105) ha ritenuto che la notizia riguardante il Nostro fosse condizionata dalla menzione della vittoria ateniese del secondo Stesicoro (Στησίχορος ὁ ἑυτέρτος) nell'anno LXXIII (370/369 o 369/368 a.C.): “der zweite Stesichoros, der in Athen siegte, gab Anlass zur Fabel dass auch der erste nach Hellas gekommen sei”. Più cautamente si può pensare che il cronografo avesse notizia dell'arrivo del Nostro in Grecia (come pure aveva notizia del viaggio di Saffo da Mitilene alla Sicilia: vd. *FGrHist* 239 A 36) ed in mancanza di una solida base documentaria per la cronologia dell'evento lo abbia collocato in un anno cruciale per la storia culturale di Atene, legato a due tra i maggiori tragediografi, ai quali il lirico era forse esplicitamente associato nelle fonti che il cronografo stesso impiegava. Sincronismi di questo genere non sono certo estranei alla tradizione cronografica greca, e nemmeno al *Marmor Parium*, dove si rileva, in particolare, la tendenza a sincronizzare diversi eventi con i tre poeti tragici (cf. A 48, 50, 56, 60 – dove l'esordio di Euripide è ricordato unitamente al *floruit* di Socrate e Anassagora – e 64). In ogni caso, la testimonianza del *Marmor Parium*, viziata com'è dalla possibile confusione tra l'Imerese ed un meno noto omonimo, non può fornire alcuna valida indica-

zione cronologica.

Una tendenza opposta a quella presente nel *Marmor Parium* è rappresentata da un filone leggendario – recisamente rifiutato dalla tradizione apollodorea (cf. Apollod. *FGrHist* 244 F 337 = Cic. *Resp.* II 20, 54.17-19 Ziegl.) – che vuole il Nostro figlio di Esiodo: vd. Aristot. fr. 579 Gigon (= fr. 565 Rose) e Philoch. *FGrHist* 328 F 213. Sia che si voglia intendere la connessione tra i due poeti in senso allegorico, come espressione di un'affinità letteraria in termini genealogici, sia che si voglia interpretarla come il tentativo dei Locresi di rivendicare per sé i natali del lirico – poi passato alla storia come “l’Imereze” – facendo di quest’ultimo il frutto di un amore clandestino tra Esiodo e una ragazza locrese, l’aneddoto non costituisce un dato attendibile per la fissazione della cronologia del Nostro<sup>2</sup>. “We are here dealing with one of the many pre-Hellenistic dates which, though meant quite seriously at the time, could not be kept by scientific chronology working as far as possible with documents. We seldom can tell what considerations moved those earlier authors” (Jacoby, *FGrHist* IIIb [Suppl.] 581 *ad* Philoch. *l.c.*).

Il resto delle fonti antiche non sembra contraddire il quadro offerto dalla tradizione apollodorea. Glauco di Reggio (fr. 2 Lan.) collocava Stesicoro tra gli antichi poeti e musicisti – Ἀναγραφὴ ὑπὲρ τῶν ἀρχαίων ποιητῶν è il titolo dell’opera in questione – ed in particolare dopo Taleta, successivo ad Archiloco ma più anziano di Senocrito (cf. fr. 3 Lan.). In altre parole il Reggino collocava il Nostro tra la fine del VII ed il VI sec. a.C. Sulla stessa linea pare attestarsi anche Eraclide Pontico (fr. 157 W.<sup>2</sup>), che associava Stesicoro agli ἀρχαῖοι μελοποιοί<sup>3</sup>. Un altro peripatetico, Megaclide (*ap.* Athen. XII 513a;

<sup>2</sup> La prima spiegazione della discendenza di Stesicoro da Esiodo, proposta da Kleine (1828, 23 s.), è stata sostenuta, tra gli altri, da Hartung (1856, 157), Jacoby (*l.c.*), Rzach (1912, 1177.45 ss.), Vürtheim (1919, 101), Burkert (1972, 226), Huxley (1974, 208), Lefkowitz (1981, 9 s.). La seconda ipotesi, avanzata da Wilamowitz (1913, 239), è stata condivisa da Ferrari (1937), West (1971, 304 s.) e Tsitsibakou-Vasalos (1985, 4 s.). In realtà non si tratta di due soluzioni che si escludono a vicenda, ma che piuttosto paiono integrarsi e illuminarsi reciprocamente: l’associazione di Stesicoro ad Esiodo è sì mediata dall’ambiente locrese (in particolare dalla donna locrese sedotta dall’Ascreo), ma poggia sull’idea di una affinità letteraria tra i due poeti (almeno nella scelta di alcuni temi, come il mito di Elena). D’altra parte, se il lirico è detto figlio di Esiodo e non di Omero, secondo la giusta obiezione di Bergk (1883, 288), questo si dovrà al fatto che vi era un interesse (locrese) a collegare i due poeti.

<sup>3</sup> Anche se risulta difficile comprendere quanto fosse inclusiva la sua definizione di “poeti antichi”, un indizio a favore di una datazione alta è fornito dall’esplicita menzione di Terpanδρο nel passo: οὐ λελυμένην δ’ εἶναι [*scil.* Ἡρακλείδης φησὶ] τῶν προεξημένων τὴν τῶν ποιημάτων λέξιν καὶ μέτρον οὐκ ἔχουσαν ἀλλὰ καθάπερ <τὴν> Στῆσιχόρου τε καὶ τῶν ἀρχαίων μελοποιῶν οἱ ποιοῦντες ἔπη τούτοις μέλη περιετίθεσαν. καὶ γὰρ τὸν Τέρπανδρον ἔφη κιθαρωδικῶν ποιητῆν ὄντα νόμων, κατὰ νόμον ἕκαστον τοῖς ἔπεσι τοῖς

vd. anche Aelian. *VH* IV 26), riteneva Stesicoro più giovane del poeta Xanto, collocato da Schmid-Stählin (1929, 468) nell'ambito della "Westen blühenden Literatur von Heroenballaden" della fine del VII sec. a.C.<sup>4</sup>. Vi è poi una tradizione, rappresentata da Cicerone (*Cato* 7.23), Ps.-Luciano (*Macr.* 26) e Gerolamo (*Ep.* 52.3), secondo cui Stesicoro sarebbe stato attivo fino a tarda età. Lo Ps.-Luciano parla esplicitamente di ottantacinque anni, un 'lifetime' che supera di ben dieci anni quello della tradizione apollodorea. Tuttavia, come ha dimostrato Jacoby (1902, 198), il numero pare legato alla tendenza dell'autore ad attribuire questa durata alla vita di personaggi illustri – come Carneade (*Macr.* 20), Ellanico di Lesbo e Ferecide di Siro (22), Anacreonte (26) e Licurgo (28) – piuttosto che all'impiego di fonti biografiche particolarmente informate e dettagliate. Resta da comprendere se, per usare le parole di West (1971, 305), "the longevity may reflect a genuine memory or only the struggles of chronographers to reconcile the story of Hesiod's paternity with other evidence". In effetti, l'esistenza già nel V sec. a.C. di una statua ritraente il poeta come un vecchio ricurvo con un libro in mano (così Cic. *Verr.* II 2.86 *Stesichori poetae statua senilis incurva cum libro*) pare confermare l'antichità di questa tradizione, fornendo un sostegno alla lunga vita (circa settantacinque anni) attribuita da Apollodoro al Nostro<sup>5</sup>. Di particolare interesse sono anche altre due tradizioni leggendarie, l'una relativa al coinvolgimento di Stesicoro nelle vicende della battaglia sulla Sagra e l'altra alla sua opposizione a Falaride<sup>6</sup>. Come ha mostrato recentemente Sgobbi (2003), esse lasciano trasparire il tentativo politico di impiegare la figura del

ἑαυτοῦ καὶ τοῖς Ὀμήρου μέλη περιτιθέντα ἄδειν ἐν τοῖς ἀγῶσιν. L'espressione καὶ γάρ rende esplicita l'inclusione di Terpendro nel gruppo degli ἀρχαῖοι μελοποιοί.

<sup>4</sup> Su Xanto, oltre a Schmid-Stählin (*l.c.*), cf. Lesky 1957-1958, 144 e Ziegler 1967, 1374.45-57.

<sup>5</sup> La statua di cui parla Cicerone, ritratta su alcune monete bronzee d'età romana (*post* 241 a.C.) provenienti da *Thermae Himeraeae* (cf. Head, *HN* 147; Gabrici 1927, 140 s.; Calciati 1983, 120), fu sottratta all'antica colonia di Imera nel 409 a.C. dai Cartaginesi e restituita ai coloni (ormai emigrati a *Thermae*) da Scipione Emiliano dopo la presa di Cartagine (146 a.C.).

<sup>6</sup> Dall'aneddoto dell'opposizione tra il poeta e Falaride, narrato da Aristotele (*Rhet.* II 20, 1393b), trassero materia alcune delle *Epistole* falaridee (nrr. 15, 22, 31, 33, 54, 56, 63, 67, 73, 78 s., 88, 92, 93, 94, 103, 108 s., 121, 144-147 Hercher). Si tratta di una raccolta di lettere fittizie formatasi in età imperiale, non prima del IV sec. d.C. (con probabili aggiunte d'età bizantina: cf. Russell 1988, 96 s.; sulla questione vd. inoltre Bianchetti 1987, 142-152). Da tale *corpus* l'erudito bizantino Tzetze attinse – come esplicitamente dichiara (*Chil.* I 669 s.) – le sue notizie sulla cronologia e sulla vita di Stesicoro (cf. *Chil.* I 640-645, 669-681 e V 925-939; *Prol. All.* 109-112). Per questo motivo le testimonianze del Bizantino, pur interessanti per la fortuna di Stesicoro nel XII sec. d.C., non possono ritenersi attendibili per quanto concerne i dati che forniscono.

l'Imerese in chiave antidorica, e nello specifico antisiracusana ed antiagrigentina. La prima, in particolare, pare significativamente connessa con il 'background' filosofico-religioso pitagorico e con le linee della politica crotoniate – guidata dalla setta pitagorica – all'inizio del V sec. a.C. (se non già alla fine del VI sec. a.C.), quando Crotona e l'Imera del tiranno Terillo si attestarono su una comune posizione filopunica e antidorica. La seconda tradizione, nota ad Aristotele (*Rhet.* II 20, 1393b) e probabilmente già allo storico siciliano Filisto<sup>7</sup>, dovette essere impiegata dalla pubblicistica politica terilliana in funzione antidorica, ma quasi sicuramente le sue origini sono anteriori (cf. Sgobbi 2003, 36 s.). Entrambe queste leggende, benché tendenziose, mostrano che almeno all'inizio del V sec. a.C. Stesicoro poteva essere associato a due momenti storici, la battaglia tra Locresi e Crotoniati sul fiume Sagra e la tirannide di Falaride ad Agrigento, che si possono assegnare al periodo compreso tra la metà degli anni Settanta e la metà degli anni Cinquanta del VI sec. a.C.<sup>8</sup>. Ancora una volta la cronologia apollodorea risulta pienamente accettabile.

Ben poco è lecito dedurre dalle altre notizie, come ad esempio le informazioni sui padri o sui fratelli di Stesicoro, legate come sono a vari tentativi di rivendicazione delle origini del lirico<sup>9</sup> – un destino comune ai grandi poeti: si

<sup>7</sup> Cf. Philist. *FGrHist* 556 F 6. Che Filisto menzioni la stessa favola di cui parla Aristotele è oggi comprovato dalla traduzione armena di Elio Teone (*Prog.* II 66.9-11), testimone del frammento dello storico, che ha permesso di sanare la lacuna presente nella tradizione greca del retore. Cf. Sgobbi 2003, 26 s. e n. 80 (con bibl.).

<sup>8</sup> Sulla cronologia della battaglia della Sagra (tra 575 e 560 a.C.) cf. Dunbabin 1948, 358-360; Bicknell 1966; van Compernelle 1969; Giangiulio 1989, 246-251; Sgobbi 2003, 3 n. 1. Sulla cronologia della tirannide di Falaride (571/0-556/5 a.C.), cf. van Compernelle 1959, 365 s.; Bianchetti 1987, 28 n. 1; Luraghi 1994, 21 n. 1.

<sup>9</sup> Della leggenda di Esiodo come padre del poeta si è già discusso (*supra* p. 37). Per quanto concerne gli altri padri assegnati al lirico (elencati tutti nella *Suda* σ 1095 A.), basti notare che il nome di Euclide coincide in maniera assai sospetta con quello del fondatore di Imera (cf. Thuc. VI 5), la colonia cui la tradizione ha quasi concordemente legato Stesicoro; Euforbo è il nome dell'ultima (e la più nota) delle precedenti incarnazioni di Pitagora (cf. Callim. fr. 191.59 Pf.; Diog. Laert. VIII 4; Iambl. *VP* 14.63; *Suda* η 88 e π 3121 A.); Eufemo quello del padre di Museo e Omero (cf. *Suda* μ 1294 e ο 251 A.), ed è un nome che bene si presta al gioco linguistico realizzato da Platone nel *Fedro* (244a), dove per la prima volta il patronimico è attestato: Ἰεὺφηνία presente nel nome rimanda alla *pietas* che informerà il secondo discorso di Socrate, modellato sulla *Palinodia* di Stesicoro (cf. Giuliano 2004, 144 n. 13 = 2005, 207 n. 229). Caso a parte è Eufete (secondo la correzione del tràdito Ἰέτης proposta da Wilamowitz): West (1971, 303) ha proposto di vedere in questo nome un tentativo pitagorico di appropriazione della figura di Stesicoro, giacché un Eufete locrese si trova nella lista di Pitagorici stilata da Giamblico (*VP* 267), dove pure compare un legislatore di nome Phytios, che porta il nome del padre di Ibico. Solo tentativamente si può avanzare l'idea che il tràdito Ἰέτης sia corruzione di un originario etnonimo, Ἰέτης (sulla duplice

pensi solo ad Alcmane, Anacreonte, Ibico, Omero, Pindaro, Saffo e Terpan-dro<sup>10</sup>. L'unica eccezione è la notizia relativa ad uno dei fratelli del poeta, Mamerco o Mamertio (secondo Proclo [*in Euclid. Prol.* 2] ed Erone [*Def.* 136.1]; Mamertino secondo la *Suda* σ 1095 A.), uno studioso di geometria ricordato dopo Talete e prima di Pitagora (in altri termini, attivo tra 586/585 a.C. – anno della predizione di un'eclisse da parte di Talete, assumibile come *akmé* del fisiologo – e 530 a.C., *akmé* di Pitagora)<sup>11</sup>. Già Ippia di Elide lo conosceva come fratello del Nostro, ma non sappiamo quale fosse la sua fonte. Non vi sono tuttavia serî motivi per respingere la notizia, che d'altra parte può bene collimare con le date apollodoree di Stesicoro, almeno se si considera Mamerco/Mamertio attivo prima della metà del VI sec. a.C.

In definitiva, la disamina (pur cursoria) delle varie testimonianze contenenti elementi utili alla cronologia di Stesicoro mostra come i termini in cui la tradizione apollodorea ha inquadrato la vita del poeta siano sostanzialmente accettabili, fermo restando che non debbano essere considerati come le date reali della nascita e della morte del Nostro (sappiamo bene su quali presupposti Apollodoro lavorasse)<sup>12</sup>. Ciò non toglie che la sua collocazione tra l'ultimo trentennio del VII sec. a.C. e la prima metà del VI sec. a.C. risulti a tutti gli effetti accettabile.

2. Un tentativo di innalzare la cronologia stesicorea è stato compiuto, nel secolo scorso, da Klinger (1929), il quale ha scorto in Xenoph. fr. 1.22 s. Gent.-Pr. (= B1 W.<sup>2</sup> οὔτι μάχας διέπων Τιτήνων οὐδὲ Γυγάντων / οὐδέ

possibilità Ἰήτης/Ἰέτης cf. Steph. Byz. 334.4-11 Mein.), poi inteso come antroponimo. Dietro "l'uomo di Ios" si celerebbe un riferimento ad Omero ed alla leggenda della sua nascita e morte in quell'isola, ricordata da Stefano di Bisanzio (*l.c.*) nella voce su Ios. Come apprendiamo da Pausania (X 24.2), il nome della madre di Omero, secondo questa leggenda, era Climene, esattamente come il nome della madre attribuita a Stesicoro nella tradizione che lo voleva figlio di Esiodo! Si può pensare che il nome di Climene abbia potuto generare confusioni o contaminazioni tra la tradizione biografica su Omero e quella su Stesicoro, comportando il passaggio dall'una all'altra dell'etnonimo Ἰέτης, successivamente equivocado e considerato un antroponimo. Sono tuttavia ben conscio che i 'se' ed i 'ma' suscitati da questa ipotesi non sono pochi.

<sup>10</sup> Si consultino, per i singoli poeti, le rispettive voci biografiche della *Suda* (α 1289, α 1916, ι 80, ο 251, π 1617, σ 107, τ 354 A.). Cf. inoltre Welcker 1844, 152; Ferrari 1937, 245; Barbantani 1993, 87 e n. 282; Neri 1996, 120 s.

<sup>11</sup> Si noti, del resto, che l'espressione μετὰ τοῦτον (*i.e.* Talete) ... μνημονεύεται nel testo di Proclo (*in Euclid. Prol.* 2, 65.11 Friedl.) non implica che Mamerco fosse attivo dopo la morte di Talete (come intendeva Maas 1929, 2459.15 s.), ma semplicemente che la tradizione lo ricordava dopo il Milesio. In altre parole, Mamerco poteva essere anche un contemporaneo più giovane di Talete.

<sup>12</sup> Sul metodo cronografico apollodoreo, cf. Jacoby 1902 e Mosshammer 1979, 113-127.

τε Κενταύρων, πλάσματα τῶν προτέρων) un riferimento alla *Gerioneide* stesicorea, dove si narra lo scontro tra Eracle ed il gigante Gerione, piuttosto che alle μάχαι di Titani, Giganti e Centauri narrate nella *Teogonia* di Esiodo (vv. 629 ss.) e nello *Scudo di Eracle* (vv. 178-190). L'espressione μολπή che compare al v. 12 dell'elegia doveva, secondo Klinger (1929, 662), portare ad individuare il bersaglio polemico del Colofonio in un tipo di poesia epico-lirica, quale quella praticata dal Nostro, piuttosto che rapsodica, come quella esiodea. In questo modo lo studioso ha potuto anticipare di quasi un decennio il *terminus ante quem* per la notorietà dell'Imerese: se infatti Simonide, che menzionava esplicitamente Stesicoro in *PMG* 564, era nato nel 556/5 a.C., Senofane nacque nel 565 a.C.<sup>13</sup> In realtà, il fatto che Senofane potesse alludere alla *Gerioneide* in un'elegia la cui datazione è imprecisata non costituisce un valido presupposto per innalzare la cronologia stesicorea, e ben poco conta il fatto che egli sia nato nove anni prima di Simonide: quello che conta è sapere quando l'allusione sia stata fatta. Ma, ciò che più conta, l'idea stessa che nei versi sopra citati Senofane si riferisse alla *Gerioneide* stesicorea pare da revocare in dubbio. La *Gerioneide* – a quanto sappiamo – non trattava altro che lo scontro tra Eracle ed il gigante Gerione, senza nemmeno accennare ad una centauromachia o ad una titanomachia (ravvisate dal Klinger, rispettivamente, nei frr. 5 s. D. = *PMGF* 181 e 185). Per quanto riguarda il termine μολπή che compare nell'elegia senofanea, invece, va rilevato che esso non definisce la tipologia dei componimenti che il Colofonio critica come inadatti al simposio, quanto piuttosto l'esecuzione dell'inno agli dèi che apriva tradizionalmente il simposio greco, come si evince chiaramente dal contesto (vv. 11-14 βωμὸς δ' ἄνθ' εἰσιν ἄν τὸ μέσον πάντῃ πεπύκασται, / μολπή δ' ἀμφὶς ἔχει δώματα καὶ θαλίη. / χρῆ δὲ πρῶτον μὲν θεὸν ὑμνεῖν εὐφρονας ἄνδρας / εὐφήμοις μύθοις καὶ καθαροῖσι λόγοις)<sup>14</sup>. Ne consegue che il tentativo di Klinger non sortisce alcun effetto: Simonide rimane, di fatto, il *terminus ante quem* più alto per la datazione del Nostro.

3. In direzione contraria a quella di Klinger si è mosso, più di recente, West (1971, in part. 305 s.), il quale ha tentato di abbassare la cronologia stesicorea di qualche decennio. Lo studioso ha soffermato la sua attenzione

<sup>13</sup> Sulla cronologia di Simonide, cf. da ultimo Molyneux 1992, cap. 12 (con bibl.), che conferma le date della tradizione cronografica antica (in linea con la maggioranza degli studiosi) e confuta le argomentazioni della Stella (1946) contro la loro attendibilità. Sulla cronologia di Senofane, cf. Leshner 1992, 3 e 196-200 (test. A1-10), Montanari 1998, 138 e Degani 2004, 237. Una datazione più alta per la nascita di Senofane – tra 580 e 577 a.C. – è offerta da Untersteiner (1956, in part. CCLXX).

<sup>14</sup> Su questa pratica simposiale, cf. Plut. *Quaest. conv.* 615b. Si veda inoltre Von der Mühl 1983.

su alcune testimonianze antiche e su alcuni indizi che rivelerebbero una concentrazione dell'attività del lirico nel ventennio compreso tra 560 a.C. e 540 a.C. Lasciando da parte “the constructions of ancient chronography” (p. 306), basate sull'unico presupposto che Stesicoro fosse più giovane di Alcmane e più vecchio di Simonide (p. 302 e n. 2), non vi sarebbe prova che il lirico sia stato attivo prima del 570 a.C. Almeno quattro sono i punti che portano West a questa conclusione<sup>15</sup>:

(a) l'associazione tra l'autorità di Omero e quella di Stesicoro in un carme simonideo (*PMGF* 564) attesta soltanto che le opere dell'Imerese, o almeno i *Giocchi in onore di Pelia*, erano considerate ‘classiche’ già prima del 468 a.C. – anno della morte di Simonide – ma non che esse furono composte prima del 550 a.C.

(b) La menzione dello *Scudo* pseudo-esiodico in un frammento stesicoreo (*PMGF* 269), probabilmente tratto dal *Cicno*, porta a datare il componimento non prima del 550 a.C.: “the art of c. 580-570 a.C. gives a *terminus post quem* for the *Shield*, and a certain time would be needed for it to become attributed to Hesiod and then to reach the ears of Stesichorus”. D'altra parte, la notizia relativa alla testimonianza stesicorea su Esiodo può essere sospettata non meno che le notizie sull'attribuzione ad Omero del *Margite* e della *Tebaide* da parte di Callino e Archiloco (cf. Davison 1968, 79 ss.).

(c) L'influenza stesicorea in materia di mito – soprattutto per quel che concerne la figura di Elena – pare potersi riconoscere nell'encomio di Ibico per Policrate, un'ode ascrivibile agli anni Quaranta o Trenta del VI sec. a.C. (il periodo della tirannide policratea a Samo).

(d) L'eclisse solare menzionata in un frammento stesicoreo (*PMGF* 271), forse proveniente da un peana, è verosimilmente identificabile con il fenomeno verificatosi il 19 maggio 557 a.C., l'unica eclisse totale che nel VII e nel VI sec. a.C. abbia interessato l'Italia meridionale, poche miglia a nord di Locri, quindi la Locride Ozolide, il Peloponneso settentrionale e l'Attica.

Le osservazioni (a) e (c), in realtà, non consentono di fissare un *terminus ante quem* preciso e ben determinato: non sappiamo quanto prima del 468 a.C. siano stati composti i *Giocchi per Pelia*, né quanto prima del soggiorno di Ibico a Samo siano stati composti i carmi stesicorei sul mito di Elena (l'*Elena*

<sup>15</sup> Alle pp. 305 s. del lavoro citato West aggiunge alle considerazioni cronologiche già svolte (p. 304) altre osservazioni, raccolte in sette punti: i punti qui considerati e discussi sono quelli contrassegnati dai numeri 1, 5, 7 e 8 (qui indicati, rispettivamente, con le lettere a, b, c, d), da cui lo studioso trae le proprie conclusioni. I punti 2, 4 e 6 sono riconosciuti dallo stesso West come poco decisivi per la datazione di Stesicoro, mentre per quanto concerne il punto 3, relativo alla longevità del poeta, si rimanda alla discussione svolta sopra (vd. § 1).

e la cosiddetta *Palinodia*). Per quanto concerne il punto (b), il dubbio – peraltro legittimo – di West sull’attendibilità della testimonianza relativa alla menzione di Esiodo da parte di Stesicoro avrebbe dovuto indurre lo studioso a rinunciare all’impiego di questa notizia in una discussione sulla cronologia del lirico. Ciò detto, va poi rilevato che l’attribuzione dello *Scudo* all’Ascreo e la diffusione del poemetto in Occidente possono essere avvenute in un periodo più breve del trentennio postulato dallo studioso inglese: l’ascrizione dell’opera ad Esiodo, infatti, non dovette essere successiva alla sua ‘pubblicazione’, dal momento che lo stesso rapsodo che la compose aveva l’intenzione di (e anche l’interesse a) inserirla nel *corpus* esiodico, come mostra chiaramente l’inizio del componimento (vv. 1-56: l’*Eoea* di Alcmena), che collega lo *Scudo* al quarto libro del *Catalogo delle donne*. Si pensi, del resto, all’attività dell’Omeride Cineto di Chio, che componeva versi e li attribuiva ad Omero (il caso più noto è quello dell’*Inno omerico ad Apollo*)<sup>16</sup>. Ne consegue che, dopo la sua composizione e ‘pubblicazione’ tra 580 e 570 a.C., l’opera poté raggiungere la grecità occidentale, e dunque Stesicoro, ben prima del 550 a.C., magari attraverso il tramite locrese<sup>17</sup>.

Dall’analisi dei primi tre punti si può concludere che non vi sono presupposti validi per concentrare l’attività di Stesicoro tra 560 e 540 a.C. e per revocare in dubbio le date tradizionali del suo ‘lifetime’. Ma anche il punto (d) non costituisce un argomento convincente a sostegno della tesi di West. Non sappiamo, infatti, dove Stesicoro abbia assistito all’eclisse, o meglio dove sia stato chiamato a comporre un carme per stornarne gli effetti, all’indomani dell’evento. La congiunzione del 19 maggio 557 a.C. fu totale nell’Italia meridionale, ed in particolare a Locri, colonia cui Stesicoro fu in qualche modo

<sup>16</sup> Su Cineto e gli Omeridi, vd. *schol.* Pind. *N.* 2.1c (vd. *EGF* 93 s.v. *Cynaethus*) Ὀμηρίδας ἔλεγον τὸ μὲν ἀρχαῖον τοὺς ἀπὸ τοῦ Ὀμήρου γένους, οἳ καὶ τὴν ποίησιν αὐτοῦ ἐκ διαδοχῆς ἦδον· μετὰ δὲ ταῦτα καὶ οἱ ῥαψωδοὶ οὐκέτι τὸ γένος εἰς Ὀμηρον ἀνάγοντες. ἐπιφανεῖς δὲ ἐγένοντο οἱ περὶ Κύναιθον, οὗς φασὶ πολλὰ τῶν ἐπῶν ποιήσαντας ἐμβαλεῖν εἰς τὴν Ὀμήρου ποίησιν. ἦν δὲ ὁ Κύναιθος τὸ γένος Χίος, ὃς καὶ τῶν ἐπιγραφομένων Ὀμήρου ποιημάτων τὸν εἰς Ἀπόλλωνα γεγραφὸς ὕμνον ἀνατέθεικεν αὐτῷ. Sull’*Inno omerico ad Apollo* come opera di Cineto di Chio, cf. inoltre Burkert 1979, Janko 1982, 112-114 e Aloni 1993; vd. ora anche F. Condello, *In dialogo con le Deliadi: testo e struttura tematica di H. Hom. Ap. 165-176*, “*Eikasmós*” 18, 2007, 33-57.

<sup>17</sup> Nella Locride Ozolide erano diffuse, come si è visto (*supra* p. 37 n. 2), tradizioni leggendarie sulla figura di Esiodo, che quanto meno attestano l’interesse di questo *ethnos* greco per il poeta. In proposito cf. West 1971, 304 s. Sul periodo della composizione e della prima diffusione dello *Scudo* attribuito ad Esiodo, cf. anche Russo (1965, 29-34), il quale conclude: “il rapsodo dello *Scutum* dovette [...] comporre e diffondere il suo poemetto fra il 590 ed il 570 circa, e non solo l’Attica, ma perfino la Sicilia ne venne immediatamente a conoscenza” (*o.c.* 34).

connesso nell'antichità (cf. Aristot. *Rhet.* II 21, 1394b = *PMGF* 281b; cf. inoltre Aristot. fr. 579 Gig. [565 Rose] e Philoch. *FGrHist* 328 F 213, su cui vd. *supra* p. 37). Il fenomeno, tuttavia, non fu totale ad Imera, la colonia cui la tradizione antica lega concordemente la vita e l'attività del lirico (vd. Stes. *PMGF* TA33).

Come ho mostrato altrove<sup>18</sup>, calcoli astronomici più aggiornati di quelli di Ginzl (1899) – sui quali si basa West (vd. *o.c.* 306 n. 3) – rivelano che il cono d'ombra dell'eclisse passò più a Nord di Imera (long. 13°52' E; lat. 37°58' N), e ciò ridimensiona l'impatto che il fenomeno poté avere su questa colonia. La migliore conoscenza della dinamica degli antichi occultamenti del sole è legata sia alla disponibilità di metodi di calcolo più elaborati e precisi, sia alla possibilità di definire con maggiore accuratezza un parametro fondamentale per la ricostruzione di eclissi storiche: il Delta-T, ovvero la differenza tra il Tempo Dinamico Terrestre (TDT) – il tempo misurato dagli orologi atomici – ed il Tempo Universale (TU) – il tempo civile di Greenwich o anche il tempo solare medio di Greenwich (GMT). Il valore di questo dato tende ad aumentare quanto più ci si spinga a ritroso nel tempo, fatto che lo rende assai importante per comprendere le circostanze in cui una certa eclisse si verificò. L'aggiornamento del suo valore alla luce di antiche registrazioni di eclissi ed osservazioni celesti provenienti da Babilonia e dalla Cina – terreno comune di storici, filologi, astronomi e geofisici – è una realtà degli ultimi decenni, connessa alla decifrazione di una crescente quantità di documenti antichi (vd. da ultimo Huber-De Meis 2004).

Inoltre, prima del 557 a.C., ma comunque dopo il termine indicato da Apollodoro per la nascita di Stesicoro (632 a.C.), furono ben visibili dalla Sicilia e dall'Italia meridionale almeno altre due eclissi solari, l'una anulare, verificatasi il 13 febbraio 608 a.C. (magnitudine 0,921), e l'altra parziale, verificatasi il 28 maggio 585 a.C. (mag. 0,874). Il lirico poteva fare riferimento anche ad uno di questi due fenomeni. Dopo tutto occorre considerare che un occultamento di circa il novanta per cento della superficie solare è apprezzabile da un osservatore che si trovi nella zona interessata dalla congiunzione, anche se questi non è intento a guardare il cielo. Si tenga conto, poi, che un inconsapevole osservatore del periodo arcaico che assista per la prima volta ad un'eclisse sarà senz'altro fortemente colpito dal fenomeno anche se esso è soltanto parziale (ma comunque bene osservabile). Si deve concludere che anche gli eventi del 608 a.C. e del 585 a.C. potevano impressionare e

<sup>18</sup> Vd. il contributo *Le eclissi storiche come metodo di datazione: il caso di Stesicoro* (*PMGF* 271), "Eikasmós" 18, 2007, 67-88. I calcoli astronomici presentati sono stati elaborati dall'ing. S. De Meis, mentre i grafici proposti sono stati tratti da Espenak-Meeus 2006.

sgomentare gli abitanti della Sicilia e della Magna Grecia vissuti a cavallo dei secoli VII e VI a.C. e giustificare la composizione di un carme che, molto probabilmente, doveva servire a stornarne gli effetti negativi<sup>19</sup>.

Gli indizi proposti da West per abbassare la cronologia del lirico di Imera, in definitiva, non hanno tale coerenza da costringere a mettere in discussione le date della tradizione cronografica apollodorea. Nonostante i sospetti sincronismi che ne sono alla base, queste ultime costituiscono dei termini di riferimento difficilmente eludibili, per lo meno in mancanza di altri elementi più sicuri e di valide prove contrarie.

Università di Bologna

MARCO ERCOLES

#### Abbreviazioni bibliografiche

- A. Aloni, *La performance di Cineto*, in Pretagostini 1993, I 129-142.  
 S. Barbantani, *I poeti lirici del canone alessandrino nell'epigrammatica*, "Aevum(ant)" 6, 1993, 5-97.  
 R. Bentley, *Epistola ad Cl. V. Joannem Millium*, in calce a *Joannis Antiocheni cognomento Malalae Historia Chronica*, Oxonii 1691 (paginazione separata) = R. B., *The Works*, ed. by A. Dyce, II, Hildesheim-New York 1971, 241-365.  
 T. Bergk, *Poetae Lyrici Graeci*, III. *Poetae Melici*, Lipsiae 1882<sup>4</sup>.  
 T. Bergk, *Griechische Literaturgeschichte*, II, Berlin 1883.  
 S. Bianchetti, *Falaride e Pseudofalaride. Storia e leggenda*, Roma 1987.  
 P. Bicknell, *The Date of the Battle of the Sagra River*, "Phoenix" 20, 1966, 294-301.  
 C.M. Bowra, *Greek Lyric Poetry*, Oxford 1961<sup>2</sup>.  
 W. Burkert, *Homo Necans: Interpretationen altgriechischer Opferriten und Mythen*, Berlin-New York 1972.  
 W. Burkert, *Kynaihos, Polykrates and the Homeric Hymn to Apollo*, in G.W. Bowersock- W. Burkert- M.C.J. Putnam, *Arktouros. Hellenic Studies Presented to B. Knox*, Berlin-New York 1979, 53-62.  
 R. Calciati (cur.), *Corpus Nummorum Siculorum*, I, Milano 1983.  
 D.A. Campbell, *Greek Lyric*, III, Cambridge Mass.-London 1991.  
 E. Cingano, *L'opera di Stesicoro e di Ibico nella classificazione degli antichi e dei moderni*, "AION(filol)" 12, 1990, 189-224.  
 E. Cingano, *Indizi di esecuzione corale in Stesicoro*, in Pretagostini I 1993, 347-361.  
 J.A. Davison, *From Archilochus to Pindar. Papers on Greek Literature of the Archaic Period*, London 1968.  
 E. Degani, *Letteratura greca fino al 300 a.C.*, in H.G. Nesselrath (cur.), *Introduzione alla filologia greca*, ed. it. a cura di S. Fornaro, Roma 2004, 213-344.  
 L. Delatte, *Note sur un fragment de Stesichore*, "AC" 7, 1938, 23-29.

<sup>19</sup> Sulla dinamica di questi due fenomeni, mi permetto di rinviare ancora al contributo citato a n. 18, dove peraltro ho tentato di mostrare come l'eclisse del 608 a.C. sia quella che meglio si adatta alle pur vaghe indicazioni temporali fornite da Stes. *PMGF* 271. Per quanto riguarda la tipologia del carme stesicoreo, l'opinione che si trattasse di un peana era già di Kleine (1828, 100), ed è stata sostenuta anche da West (1971, 306).

- S. De Meis, *Eclipses. An Astronomical Introduction for Humanists*, Roma 2002.
- T.J. Dunbabin, *The Western Greeks. The History of Sicily and South Italy from the Foundation of the Greek Colonies to 480 BC*, Oxford 1948.
- EGF = M. Davies (ed.), *Epicorum Graecorum Fragmenta*, Göttingen 1988.
- F. Espenak- J. Meeus, *Five Millenium (sic) Canon of Solar Eclipses: – 1999 to + 3000 (2000 BCE to 3000 CE)*, NASA Technical Publication TP-2006-214141, 2006 October (disponibile in formato pdf all'indirizzo web seguente: <http://sunearth.gsfc.nasa.gov/eclipse/SEpubs/5MCSE.html>).
- W. Ferrari, *Stesicoro Imerese e Stesicoro Locrese*, "Athenaeum" n.s. 15.4, 1937, 229-251.
- E. Gabrici, *La monetazione del bronzo nella Sicilia antica*, Palermo 1927.
- B. Gentili (cur.), P.A. Bernardini, E. Cingano e P. Giannini (collab.), *Pindaro. Le Pitiche*, Milano 1995.
- M. Giangiulio, *Ricerche su Crotona arcaica*, Pisa 1989.
- F.M. Giuliano, *Studi di letteratura greca*, Pisa 2004.
- F.M. Giuliano, *Platone e la poesia. Teoria della composizione e prassi della ricezione*, Sankt Augustin 2005.
- F.K. Ginzel, *Spezieller Kanon der Sonnen- und Mondfinsternisse für das Ländergebiet der klassischen Altertumswissenschaften und der Zeitraum von 900 vor Chr. bis 600 nach Chr.*, Berlin 1899.
- H. Görgemanns, *Untersuchungen zu Plutarchs Dialog De facie in orbe lunae*, Heidelberg 1970.
- I.A. Hartung, *Die griechischen Lyriker, V. Archilochos und die dorischen Liederdichter*, Leipzig 1856.
- B.V. Head, *Historia Nummorum. A Manual of Greek Numismatics*, London 1963<sup>2</sup>.
- P.J. Huber - S. De Meis, *Babylonian Eclipse Observations from 750 BC to 1 BC*, Milano 2004.
- G. Huxley, *Aristotle's Interest in Biography*, "GRBS" 15, 1974, 203-213.
- F. Jacoby, *Apollodors Chronik, eine Sammlung der Fragmente*, Berlin 1902.
- F. Jacoby, *Über das Marmor Parium*, "RhM" 59, 1904, 63-107.
- R. Janko, *Homer, Hesiod and the Hymns: Diachronic Development in Epic Diction*, Cambridge 1982.
- E. Jeffreys, *Chronological Structures in the Chronicle*, in E. Jeffreys- B. Croke- R. Scott (edd.), *Studies in John Malalas*, Sydney 1990, 167-216.
- O.F. Kleine (ed.), *Stesichori Himerensis Fragmenta*, coll., Dissertationem de Vita et Poesi Auctoris praemisit O.F. K., Berolini 1828.
- V. Klinger, *A propos de la chronologie de Stésichore*, "Eos" 32, 1929, 657-664.
- M.R. Lefkowitz, *The Lives of the Greek Poets*, Baltimore 1981.
- J.H. Leshner, *Xenophanes of Colophon. Fragments. A Text and Transl. with a Comm.*, Toronto 1992.
- A. Lesky, *Storia della letteratura greca*, I, trad. it., Milano 1957-1958.
- N. Luraghi, *Tirannidi arcaiche in Sicilia e Magna Grecia*, Firenze 1994.
- P. Maas, *Stesichoros*, in *RE III A.2* (1929) 2458-2462.
- F. Montanari, *Storia della letteratura greca*, Roma-Bari 1998.
- A. Mosshammer, *The Chronicle of Eusebius and Greek Chronographic Tradition*, Lewisburg 1979.
- H. Molyneux, *Simonides. A Historical Study*, Wauconda Ill. 1992.
- C. Neri, *Studi sulle testimonianze di Erinna*, Bologna 1996.

- T. v. Oppolzer, *Canon der Finsternisse*, Wien 1887.
- R. Pretagostini (cur.), *Tradizione e innovazione nella cultura greca da Omero all'età ellenistica. Scritti in onore di Bruno Gentili*, I-III, Roma 1993.
- D.A. Russell, *The Ass in the Lion's Skin: Thoughts on the Letters of Phalaris*, "JHS" 108, 1988, 94-106.
- C.F. Russo, *Hesiodi Scutum*, Firenze 1965<sup>2</sup>.
- I. Rutherford (ed.), *Pindar's Paeans*, Oxford 2001.
- A. Rzach, *Hesiodos*, in *RE* VIII.1 (1912) 1167.39-1240.3.
- F.H. Sandbach, *The Date of the Eclipse in Plutarch's De facie*, "CQ" 23, 1929, 15 s.
- W. Schmid- O. Stählin, *Geschichte der griechischen Literatur*, I.1, München 1929.
- A. Severyns, *Bacchylide. Essai biographique*, Liège 1933.
- A. Sgobbi, *Stesicoro, Falaride e la battaglia della Sagra*, "Acme" 56.3, 2003, 1-37.
- L.A. Stella, *Studi simonidei I. Per la cronologia di Simonide*, "RFIC" n.s. 24, 1946, 1-24.
- E. Tsitsibakou-Vasalos, *Stesichorus and His Poetry*, Diss. Ann Arbor, Mich. 1985.
- M. Untersteiner (cur.), *Senofane. Testimonianze e frammenti*, Firenze 1956.
- R. van Compernelle, *Étude de chronologie et d'historiographie siciliotes. Recherches sur le système chronologique des sources de Thucydide concernant la fondation des colonies siciliotes*, Bruxelles-Rome 1959.
- R. van Compernelle, *Ajax et les Dioscures au secours des Locriens sur les rives de la Sagra (ca. 575-565 av. notre ère)*, in *AA.VV., Hommages à M. Renard*, II, Bruxelles 1969, 732-766.
- P. Von der Mühl, *Il simposio greco*, trad. it. in M. Vetta (cur.), *Poesia e simposio nella Grecia antica*, Roma-Bari 1983, 3-28.
- J. Vürtheim, *Stesichoros' Fragmente und Biographie*, Leiden 1919.
- O.F. Welcker, *Kleine Schriften*, I, Bonn 1844.
- M.L. West, *Stesichorus*, "CQ" n.s. 21, 1971, 301-314.
- U. v. Wilamowitz, *Sappho und Simonides*, Berlin 1913.
- K. Ziegler, *Xanthos* (26), in *RE* IX A/2 (1967) 1374.45-58.